

NUOVA SERIE ANNO
III - N. 4
Numero speciale

4 Novembre 2001

QF

Quaderni di Farestoria

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci



In questo numero:

Emilio Filoni

***GIORNATE RICORDATIVE
DELLA GUERRA 1915-18***

GIORNI RICORDATIVI DELLA PRIGIONIA

*A cura di Leonardo Filoni
Fabio Giannelli - Simone Fagioli*



Editing
a cura di
CINZIA PELLEGRINI e JONATHAN FRANGIONI



Copyright ©2001 by ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

*Editrice CRT.
Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel.: 0573/976124 - Fax: 0573/366725
E-mail: infoeditricecrt.it
In Internet: www.editricecrt.it Stampa:
CRT. Il Tempio, PT.*

*Coscienza
Realtà
Testimonianza*

QF



In questo numero:

Emilio Filoni

*GIORNATE RICORDATIVE
DELLA GUERRA 1915-18*

GIORNI RICORDATIVI DELLA PRIGIONIA

*A cura di
Leonardo Filoni
Fabio Giannelli – Simone Fagioli*

La lettura del diario di Filoni mi è apparsa particolarmente interessante e, per certi versi, anche avvincente dato che la semplicità e la spontaneità della scrittura del racconto fanno emergere almeno due tipi di sensazioni e di considerazioni. In primo luogo si resta particolarmente colpiti dal senso di disperazione, di paura e di sofferenza di cui è pervasa tutta la parte strettamente legata alla prigionia.

Siamo purtroppo abituati a vedere lager o campi di concentramento in vicende di guerre anche recenti, ma se pensiamo alla fame, all' abbandono, al freddo, all'incertezza per il proprio destino di cui parla Filoni nel suo racconto, appare evidente e sconcertante il fatto che anche nella guerra 1915/1918 il trattamento dei prigionieri di guerra sia stato crudele e per niente rispettoso della dignità della persona umana. Il prigioniero appare inchiodato ad una continua ed opprimente sofferenza e attanagliato dal bisogno di trovare un filo di speranza per sopravvivere.

La seconda riflessione è di tipo più strettamente formale. Infatti, sia pur con le incertezze comprensibili dello stile e dell'esposizione e sia pur nelle difficoltà di leggere fluidamente il testo, il racconto si svolge con una sequenza successiva di episodi ed immagini quasi con stile cinematografico. Non ci sono pause di riflessione, momenti di descrizione più particolareggiata e distesa, ma vi è un susseguirsi di fatti, vicende, episodi e sensazioni che si rincorrono con ritmo incalzante.

L'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA DI PISTOIA ha ritenuto opportuno pubblicare questo diario per un motivo che va oltre le considerazioni abbastanza formali fatte in precedenza. Il motivo è quello di valorizzare la memoria di vite e personaggi che hanno provato sulla loro pelle il dramma della guerra, della prigionia, della sofferenza e che, in maniera semplice ma fortemente partecipata, hanno voluto trasferirlo, perché sia fonte di riflessione, alla considerazione e all' attenzione della nostra gente. Filoni certo non sapeva che il suo diario sarebbe stato pubblicato, ma se ha voluto e potuto scrivere le cose che ha scritto vuol dire che sentiva il bisogno incompressibile di esprimere una testimonianza. E questa testimonianza abbiamo voluto raccoglierla perché rappresenti un momento di riflessione per tutti noi sul dramma della prigionia, della solitudine e sul significato della lotta spasmodica per la sopravvivenza.

Roberto Barontini
Presidente
del **ISTITUTO STORICO PROVINCIALE**
DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Con questo numero speciale della rivista "QF" l'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA intende essere presente, in maniera diversa dal solito, alla cerimonia di commemorazione del giorno 4 di novembre.

La pubblicazione del diario di un nostro concittadino fatto prigioniero dagli austriaci in quella che fu definita "Grande Guerra", rappresenta il tentativo di attualizzare, oltre ogni pericolosa retorica, quei fatti lontani e, nello stesso tempo, di repdere memoria a quanti vennero travolti in quella tragica esperienza; sia perdendo la vita che rimanendo segnati nell'anima.

Il comune di Pistoia contò, allora, 1099 morti fra caduti al fronte, dispersi e deceduti per cause connesse alla guerra: un tributo enorme che segnò per anni la quasi totalità delle famiglie della nostra città.

Poco si è parlato dei quasi 100.000 prigionieri morti nei campi di internamento e di lavoro allestiti nei territori orientali dell'Impero austriaco; morti prevalentemente di fame, di freddo, di malattie, di violenze gratuite.

Non tutti ricordano che luoghi come Mauthausen o Terez[n furono, già allora, sinistre prigioni di fame e di terrore; alcuni italiani vi sono stati detenuti due volte: come soldati prigionieri nel periodo 1915/1918 e come antifascisti, o ebrei, nel 1943/1945.

Parlare della simbologia delle date è argomento difficile; certo è che, con il tempo, si tende ad attribuir loro nuovi significati, a fornire nuove letture dei fatti lontani maturate alla luce del progredire di sensibilità diverse connesse anche al maggior senso di democrazia che il paese è andato acquisendo.

Quindi non c'è da stupirsi se la festa per una Vittoria militare si è trasformata, con gli anni, anche nella festa per la fine di una guerra tremenda, la più tremenda che il popolo italiano abbia dovuto subire nella sua intera storia.

Non è certo un reato rileggere il passato, basta ricordare difarlo con accuratezza di documenti, limpidià di intenti e doveroso rispetto verso quei tanti che non dovremo mai dimenticare.

Nella nostra provincia vivono ancora tre ex combattenti della Grande Guerra: Amaldo Rami, residente a Pistoia, classe 1899; Angiolo F anucci, residente a Ponte Buggianese, classe 1895; Ugo Fagni, residente a Larciano, classe 1894; a loro è dedicata questa modesta pubblicazione.

Fabio Giannelli

Direttore

*dell'ISTITUTO STORICO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA DI PISTOIA*

Simone Fagioli

Ricercatore presso l'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia

LA LINGUA DELLA MEMORIA

Il diario di guerra della Prima Guerra Mondiale del soldato Emilio Filoni può a buon diritto essere assunto a paradigma di tutti i diari della guerra 1915-1918.

Le vicende militari di Emilio, classe 1890, iniziano ben prima del 1915, iniziano con la guerra di Libia, nel 1911, con destinazione Egeo.

Di nuovo, il 25 maggio 1914, il giorno dopo dell'entrata in guerra dell'Italia, è già richiamato ed il 5 giugno è ad Ospedaletto, in Valsugana, mentre il giorno dopo, il 6 giugno, è già impegnato alla sua prima azione.

Nei giorni seguenti prende confidenza con la trincea, con il fango, con le cannonate austriache, con gli assalti... L'anno dopo, a febbraio, si lamenta, è molto colpito del freddo; lui, uomo di montagna, paragona la situazione del combattente all'inferno ed i quindici giorni della licenza invernale gli sembrano il paradiso che tuttavia "fu breve come un soffio di vento". E il diario prosegue con descrizioni di battaglie e di minuta vita quotidiana, di assalti, di feriti e morti, fino al 16 aprile 1916, quando "dopo 10 ore di aspro combattimento alle ore 2 del giorno stesso, cioè la domenica delle Palme, caddero nelle mani del nemico prigionieri, perché ora mai non c'era più mezzo di resistere". E qui, per tutta la restante parte del diario, che non è poca, Emilio Filoni racconta le vicende della prigionia (evento del quale si parla poco nelle vicende generali della Prima Guerra Mondiale), parla

soprattutto del - il treno non può più andare avanti ed il viaggio prosegue a piedi, il Piave, e poi verso sud, Mirandola, ancora inquadrato nell'esercito, finché il 24 la durezza della prigionia, dello scarso cibo e del lavoro che i prigionieri sono costretti a fare: è destinato all'Ungheria, nei Carpazi, dove, forse per caso o per ironia della sorte, lui, provetto carbonaio, è destinato a lavori nel bosco, di disboscamento, con la fame un po' mitigata dai pacchi che giungono fortunosamente dall'Italia. In questa situazione Emilio decide di fuggire, di evadere dal campo di prigionia: il piano riesce, ma le difficoltà sono molte; ancora il freddo, la pioggia, i lupi, gli orsi, i tedeschi che gli danno la caccia, la fame, la scarsa o nulla conoscenza dei luoghi e dopo un lungo peregrinare è di nuovo prigioniero in un campo di lavoro... Si ammala di febbre spagnola e rischia di morire, ma si riprende ed il 4 novembre 1918 viene definitivamente liberato: la guerra è finita.

Ma, di nuovo, il ritorno a casa non è facile, nella confusione, nello sbandamento del dopoguerra: l'11 è a Trieste, con l'epidemia di spagnola che dilaga e con un generale che "cinfamò e citratto di disertori e cidisse che non siera degni d'appartenere all'Italia e ci trattava come se si fosse stati tedeschi"; il 20, con altri 8000 compagni parte in treno: Monfalcone, Portogruaro, dove dicembre 1918 arriva a casa, a Maresca, dove ritrova la famiglia, dopo 33 mesi di lontananza e dove ritrova anche un fratello reduce dalla prigionia. Ma di nuovo a gennaio 1919 è

ancora in divisa, prima a Montecatini, poi a Pieve a Nievole, fino che il 12 agosto è definitivamente *"sciolto da queste brutali catene del militarismo, e riacquisto lamia libertà, desiderata"*.

Le vicende, dicevamo, sono esemplari: l'entrata in guerra, i combattimenti, la prigionia, il ritorno a casa, tutto narrato senza censura anche con giudizi secchi, taglienti... e nei venti anni seguenti, fino alla guerra successiva, il Filoni elabora il diario, forse utilizzando appunti presi durante le vicissitudini trascorse. Elabora una personalissima memoria della Prima Guerra Mondiale, andando contro la memoria ufficiale, quella che il nascente fascismo prima e quello consolidato poi costruisce quasi a tavolino, in un'assemblaggio esemplare di modelli retorici. Emilio sviluppa sentimenti antifascisti, che trasmette con forza ai figli e vede pericolosa la propria elaborazione delle vicende belle che tanto da cancellare, al termine del manoscritto, una frase (*"brutali catene del militarismo"*); cancellarla a lapis (pronta ad essere recuperata), per timore di inquisizioni. Contrariamente a molti il Filoni fa tesoro dell'esperienza di guerra, vista non tanto come eroica azione di conquista quanto più scontro e confronto con la realtà degli uomini, costretti ad azioni brutali ed inutili; ed in quest'ottica, in questo campo morale, matura la propria avversione al regime: la guerra, rimessa a fuoco a distanza di anni, diventa un potente antidoto.

La Prima Guerra Mondiale, rimossa dalla memoria del paese negli anni successivi al suo termine, tramite la fissazione nel bronzo dei monumenti voluti in massima parte dal fascismo, tramite il seppellimento nel marmo,

anziché della terra, naturale, dei caduti (a cominciare dal Milite Ignoto), il Filoni la fissa nella deperibile carta del suo diario, che dopo tante vicende torna a noi, memoria viva, vigile, didattica.

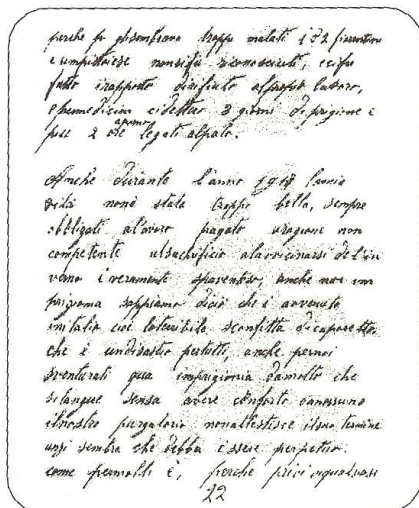
E certo, già dalle citazioni qui fatte del diario, basta poi scorrere le prime righe per rendersene conto con forza, la lingua che il Filoni usa per scriverlo è del tutto particolare, elemento in più per marcare il valore di questo documento nel processo socio-culturale di Emilio. Il Filoni non è analfabeta, ha seguito le scuole elementari fino alla terza, la sua scrittura è grammaticalmente corretta, ma è la pura trascrizione della lingua parlata, senza mediazioni di sorta, quasi un codice personale.

Scriva Leonardo Filoni, nipote di Emilio, nell'introduzione alla prima edizione del Diario: *"Leggendo tra le righe del diario si può avere l'idea di come alla saltuaria, improvvisata scolarizzazione dell'epoca sopravvisse la furbizia montanara: nell'incertezza se scrivere o meno alcune parole attaccate - sudiloro o su di loro; inumonte o in un monte - sono state scritte in modo da poter sembrare sia attaccate che staccate. Purtroppo la logica dualistica della scrittura digitale e della tecnologia in genere, che codifica le informazioni in insiemi di 1 o 0, non prevede altre sfumature e vie di mezzo..."*.

In ogni caso su di loro sono omofone, hanno la stessa pronuncia, quindi, come dire, nessun problema!

Le scritture delle classi subalterne (anche se molto ci sarebbe da discutere su il concetto di subalternità), le scritture di guerra, sono spesso accusate di non dare significative

informazioni sul processo bellico: ed infatti se cerchiamo nel diario del Filoni campali descrizioni di battaglie non le troviamo, così come nella maggior parte degli epistolari (ma questi filtrati dalla censura militare), tuttavia da questi documenti (ed anche da Giornate ricordative) emerge forte la volontà di sopravvivere, di andare oltre lo schematicismo della guerra, di non lasciarsi inquadrare in un processo di annullamento, sviluppato per trasformare i soldati - persone in macchine da guerra, buone solo a combattere senza pensare. Emilio Filoni pensa, ragiona su ciò che gli sta accadendo ed appunto ne fa tesoro per il futuro, senza lasciarsi troppo influenzare dai generali che lo volevano morto ad ogni costo, morto certo nell' ottica che il soldato caduto non può più pensare e la sua memoria può essere manipolata ed



Pagina originale del manoscritto.

adattata ad ogni occasione: forse il vero eroismo dei soldati della Prima Guerra

Mondiale è stato anche quello di cercare di sopravvivere ad ogni costo...

"Giornate ricordative della guerra 1915-18", diario di guerra e di prigionia di Emilio Filoni, è scritto su un quaderno a righe dalla copertina nera, per 47 pagine numerate.

È scritto in bella calligrafia.

Il diario che qui si pubblica è sicuramente una bella copia, con pochissimi ripensamenti e cancellature, trascritta usando stesure precedenti e quasi sicuramente appunti presi durante la guerra e la prigionia: se ne conoscono parti scritte su carte diverse, probabilmente brutte copie.

La stesura, sia delle prime bozze che di quella definitiva, risale al periodo compreso tra il 1920 ed il 1940. In fondo a pag. 47 e sulla pagina bianca successiva, ci sono alcune righe (poi cancellate) di appunti del figlio Vittorio: "Caporale Filoni Vittorio di Maresca. Via Gavinana, Borgo freddo n. 176". Certamente ha sfogliato e letto il diario negli anni in cui era militare (intorno al 1943), perciò a quella data era terminato.

Il diario "emerge" tra le carte della famiglia Filoni dopo il 1982. Il nipote di Emilio, Leonardo (che ha curato la trascrizione che qui pubblichiamo), lo legge e mette al sicuro nel 1986.

Viene pubblicato una prima volta a puntate sul periodico Maresca Nuova dal febbraio 1998 all'aprile 1999.

Ne viene fatta poi nel dicembre 1999 un'edizione privata per i tipi della SociétéÉditoriale Mapsulonnaise di Maresca (PT).

(www.gnoti.org/mapsulonnaise).

Emilio Filoni

Emilio Filoni nasce a Maresca (PT) il 10 Aprile 1890.

All'età di otto anni lascia la scuola alla terza elementare per andare a far carbone alla macchia, scelta quasi obbligata per il luogo ed il tempo.

A 21 anni partecipa alla Guerra italo-turca (1911-12). Al ritorno e fino alla partenza per la Prima Guerra Mondiale, continua il lavoro di carbonaio che lo porta in Maremma e Corsica.

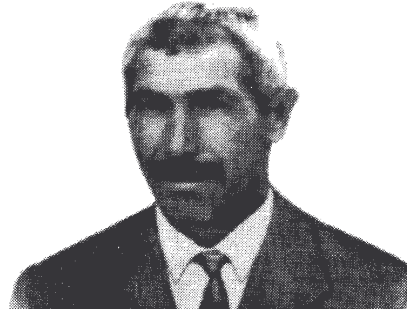
Fatto prigioniero, dopo molte vicissitudini, torna libero il 24 dicembre 1918 ma, come raccontato nel diario, viene successivamente richiamato a Montecatini e Pistoia fino al 12 agosto, giorno in cui viene congedato e "*sciolto da queste brutali catene del militarismo*".

Si sposa verso la fine del 1919 con Emilia Priorschi. Nasce la prima figlia Igea nel novembre del 1920, poi il figlio Primo nel 1921 e Vittorio nel luglio 1925. Alla fine di quel l'anno (o all'inizio del '26) parte per andare a fare il carbonaio in Brasile, nel Mato Grosso (regione di San Paolo), meta non infrequente per i carbonai della Montagna pistoiese. È costretto ad emigrare perché da antifascista non trova più lavoro nella sua zona.

Torna nel 1930 e, per la prima volta, il figlio Vittorio all'età di 6 anni può vedere il padre. Nel gennaio del 1931 nasce l'ultima figlia Silvana. Dopo il periodo brasiliano continua a fare il carbonaio tra Corsica e Maremma. In seguito viene assunto alla SMI di Campotizzoro come spazzino.

In questi anni è famoso per il suo rapporto con i

serpenti con cui ha imparato a trattare in Brasile. Cattura le vipere vive e gli fa mordere il cappello per fargli perdere il veleno. Si racconta che qualche volta ne abbia portata di nascosto una alla SMI, l'abbia liberata e poi si sia fatto pagare per catturarla, dato che era l'unico in grado di farlo.



Emilio Filoni in una foto degli anni della maturità.

Il 30 aprile 1944, durante un'azione partigiana muore, a 23 anni, il figlio Primo. Poco dopo anche l'altro figlio, Vittorio, che era più volte fuggito dalla leva, si unisce ai partigiani.

"*Dopoguerra subito*" Emilio si licenzia dalla SMI per lasciare il posto a Vittorio, che tuttavia è costretto ad emigrare in Svizzera per poter lavorare.

Negli anni '50 apre una cava di pietra, "*la cava del Morino*" (Morino era il suo soprannome), nome usato ancora oggi per indicare una curva sulla strada che porta alla Casetta Pulledrari, nella foresta del Teso. Continua nel frattempo l'attività di carbonaio in Maremma.

Muore il 15 settembre 1963

Emilio Filoni.

GIORNATE RICORDATIVE

DELLA

GUERRA 1915-18

GIORNI RICORDATIVI DELLA PRIGIONIA

Soldato Filoni Emilio
classe 1890 (83) fanteria n 24 851
distretto 84 provincia di Firenze
Nato a Maresca il 10 Aprile
Giornate ricordative della guerra 1915-18

Fui soldato già in altri tempi dove
presi parte a corpi mobilitati nella
guerra libica, 1911 e 1912 cioè a Badi, e
inoltre
isole del mare e Geo.

E così pure o dovuto prendere parte
alla presente, come il quale sono
stato richiamato il 25 Maggio 1915 e
subito approssimato alla frontiera
dove che il 5 giugno varcai il
confine, a prima linea, e giunsi a
Ospedaletto in Val Sugana, dove già
si sentiva fischiare la mitraglia esibilo del
cannone, il 6 presi parte all'avanzata
notte stessa di nuovo
ritirata fino a Ospedaletto io
e diversi miei compagni durante l'avanzata
comandati di pattuglia
di punta, si rimase dispersi il quale
si fu rintracciati dal tenente Musettini
alle ore (2) di notte alle ore (8) del

mattino con grande stanchezza e fame
si raggiunse la compagnia a Ospedaletto
da poi irreggimento si trincerò e si restò
per diverso tempo, intanto il povero
fante faceva la vedetta, e dava
principio all'avita orribile
della guerra. e le sue ossa principiavano
a prendere confidenza col terreno.
dove quasi sempre si dormiva im-
mezzo al fango causa il tempo
piovoso. Il 29 Luglio presi
parte alla ricognizione il quale
giunsi a Samone in cinesimo col
nemico a breve distanza, vennero
fatte diverse scariche di fucileria
a comando, in questo tempo io
fui comandato dal mio tenente
di salire sopra a Dunalbero per meglio
vedere dove si trovava il nemico.
salito che fui sopra mi dissero
vedi nulla? no. Allora fui
sforsato e dovetti andare ancora
più su, giunto al punto indicato
dopo brevi stanti che fui sopra
urramo si ruppe, e caddi a terra,
il quale i miei compagni credevano
che mi avesse colpito una pallottola.

Subito mi dettero soccorso, emidissero
sei ferito? nò, sono caduto,
allora visto che ilmale èra poco
loro rimasero acompiere lazzione e
io menandai indietro.
marcai visita. pericompensa del mio
azzardo ebbi 3 giorni di rigore.
Il 15 Agosto siavanzò fino
almaso però nulla di male.
il17 tutto ilmio plotone
ritirandosi dai lavori di trincea
quando si fu nella piazza di
scurelle precipio un forte
cannoneggiamento che faceva
terrore, molte andarono a vuoto
solo devastando chiesa e case,
ma poi si fu colpiti impieno
e si dovette fuggire alla disperata
lasciando diversi morti e feriti.
al 24 Agosto dinuovo avanzata
ma tutto riuscì senza resistenza,
però gran fuoco dartiglieria.
da ora fino alprimo dell'anno
sempre in avamposti senza nessesu-
riparo e spostati atutte l'intemperie
insomma sempre una vita tetra
e insopportabile. il primo de l'anno
tutto il giorno tremenda fucileria e
cannoneggiamento. algiorno appresso
dirinforzo almonte carbonile
che èra veramente insopportabile
fare lavedetta causa ilgranfreddo
il povero fante sempre ammezzo
al ghiaccio e alaneve giorno enotte.
Al 21 corrente avanzata fino a Bancegno
anche allora fui dipattuglia dipunta
e la giornata non fu bella. al
22 cannoneggiamento e incendio
Bancegno alla sera del 24 fui
dappostamento fino alla mattina

del 26 dentro una scuola,
eravamo in (50) guai affare
rumore anche quante untopo
ilnemico saveva a distanza di
circa 50 metri anche il minimo
fruscico lavrebbe sentito;
chi liveniva la tosse alistarnuzzi
si doveva aturare colamantella
pernonfarsi scoprire anche questo
fu untristo passaggio. Al 10
febbraio anche una giornata
abbastanza trista passai tutta
lanotte divedetta conunfreddo ir-
resistibile che damme stesso
miauguravo la morte perfinire
questa vita insopportabile. alla
sera quando venne ilgambio
precipiò atirare lartiglieria che
nonsi sapeva dove salvarsi e di
nuovo fu incendiato Bancegno
dove che sidoveva passare peri
tirarsi e andare ariposo a strignio.
il 16 17 fui diservizio ai posti
avanzati incima auna montagna
chiamata monte callò.
furono 2 terribili nottate di freddo
vento e neve da umomento alaltro
chredevo dirimanere soffocato da la
neve che ilvento portava perlaria.
aduna certa ora delanotte cifu
unattacco elavallata adestra,
di dover ero io, lafucileria elemitra-
gliatrici cantavano apiu nomposso
almedesimo tempo l'artiglierie facevano
lostesso, bisognava sentire ilamenti
elistrepiti dele povere vite umane
nelcombattimento, conoltre 1 metro
dineve euna nottata così tenebrosa
e terreno così dimontagnia difficil
toso apraticarsi, pervedere qualcosa

fu incendiato diverse capanne piene di fieno. sicche fra lintemperie fuoco dogni specie danni lincendio dele baracche. freddo, neve, puo essere cosi linferno quando precipitano lanime perse; come èra cosi questa vallata in queste notti.

tenninato questo eritornato umpo dicalma, a lasera 18 Febraio 1916 mifu concesso la licensa invernale che aturno spetta atutti chredo che piu contento dime nonci potesse essere nessuno sicche midistaccai dala linea dicombattimento ossia dal inferno e andai pe 15 giorni imparadiso. ma questo fu breve come un soffio divento, al 5 Marso dinuovo dovetti ripartire perilfronte.

questa pure fù penne una giornata disconforto. al giorno 9 dinuovo arrivai ale prime line compazienza mi dovetti rassegnare affare ilmio servizio e montare divedetta.

solo apensarci mi viene le laghrime, sitratta che sono gia 2 metri dineve e dalcelo continua senza tregua, questo posto sichiama desene, montagnie de de la val sugana ald sopra di torcegnio improsimita del famoso forte Pana rotta fino al 16 nonsiebbe ilgambio, si può immaginare che vita sara stata conquiste terribili nottate, a fare resistensa emante nere leposizioni. eppure siresisteva astare sotto gliabeti, immezzo a la neve che a raggiunto laltezza di 3 metri: e colnemico siamo abreve distanza perche continuamente sono fucilate.

al 17 Marso siebbe ilgambio dal 32° fanteria eci fù concesso 4 giorni diriposo, a Borgo valsugana. Al 21 dinuovo siriprese il

servizio davanposti inumpunto assai pericoloso perche eravamo molto vicini alnemico e' sempre una fucileria continua giorno, enotte, di donnire nonsene parlava mai, e nottate cattive sempre acqua neve fucilate e freddo. ala sera del 27 marso pioveva adirotta che pareva lafine delmondo perdi più ilnemico tento di sbaragliarci conunforte attacco chedurò tutta la notte, sulfare delgiorno cesso ilcombattimento ele posizioni restarono nelle nostre mani. algiorno stesso continua sempre fucilate fra vedetta evedetta insomma notte egiorno non smette mai lfuoco.

ala notte del 4 Aprile funforte cannoneggiamento daparte nostra sulnemico. fmito questo siando sotto noi di fanteria, malnemico era ancora forte e cisidovette ritirare sotto un ghremito fuoco dimitragliatrici efucileria, questo fu
umbruto

quarto dora, grazia adio io posso raccontarlo, ma molti demiei compagni restarono sul posto, bisognava sentire
ilamenti

dei poveri feriti. al 5 dinuovo lasolita dinuovo umbombardamento ancora piu
potente

delgiorno avanti, eppoi sotto fanteria,
sattacca

noi, ilquale siriusci aprendere laposizione,
al6

sirimase sulle posizioni prese, però dopo ilmezzo giorno lartiglieria nemica ciprencipiò a bersagliare, diversi compagni restaro morti eferiti anche questa volta rimasi libero, ma
ilmomento

fù tristo espaventoso, perche anche lanostre artiglieria coi cannoni di grosso calibro tira su dinoi, questa posizione sichiama

cuota 1,100 aldisopra del paese malter. sisvaldo
 sulavia diprendere questo panaratta. algiorno 7
 cidettero ilgambio, e 4 giorni diriposo a borgo.; al
 giorno Il dinuovo im prima linea aldila' dimalter
 prossimi a

novaledo

proprio alcamposanto di questo paesuolo,

al 12

a la lba eravenuto unaqua tutta lanotte come

christo

lapoteva mandare, quando fu prossimo il

giorno

avanti fanteria, questo si che fu
 uninferno adirittura, povera fanteria; quanta neandò
 atterra! alanotte ventura continuo ilcombattimento
 senza mai cessare. queste furo

40

ore dicombattimento, bisogni a sentire

ilamentio

pietoso espaventoso dei poveri veri feriti

rimasti

frai 2 fuochi. col'avansare alindietregiare, duna parte
 alaltra ala sera 13 siebbe ilgambio e siando inseconda
 linea a malter, ala notte
 del 14 dinuovo alposto avansato.

il giorno 15

passo calmo neppure una fucilata.
 durante lanotte fu incendiato ilpaese di novaledo
 impossimita nostra econquesti rumori delecasse che
 bruciavano e crollavano

ilnemico

cingannò, ecimise inelcerchio.
 ala mattina del 16 Aprile sifù
 impegnati inunforte attacco, dopo
 IO ore daspro combattimento a le ore 2 delgiorno
 stesso, cioè la domenica dele

palme

sicadde ne le mani delnemico prigionieri, perche ora
 mai noncera piu mezzo diresistere, gliuomi calavano
 ilcerchio sistringeva sempre

piu, ilnemico era molto superiore dinoi tanto
 di posizioni come diforse, 3 volte
 cidettero l'assalto per 2 volte si respinsero
 ala tersa ilnumero loro era molto superiore
 e inella cosi detta mischia cisitrovò ne lim
 possibilità di difendersi; accettare la sorte
 de la prigionia o lamorte subito.
 siche questo perme ediversi altri compagni
 fu lultimo quadro de laguerra.
 Anche questa volta sono restato salvo e
 posso raccontarlo, manon fù cosi ditanti etanti altri
 compagni darne!

Giorni ricordativi della prigionia che precipia da oggi 16 Aprile 1916

appena fatti prigionieri ciportarono unpo indietro
 ecirinchiusero inuna casa e piantonati daserie
 sentinelle. Alasera quando fu notte rinviaronoa
 pergine, chredevo che lavita
 fosse migliorata mailprencipio nonera bello perche
 dimangiare nonsenevedeva.
 Giunti a pergine, sichredeva certissimi che cidassero
 umpo dirancio, o qualcosa

peristorarsi,

ma neppure allora; cidettero nulla;
 Intanto ungiomo senza mangiare è gia passato, costi
 eravamo 500 cichiusero tutti inuna chiesa, e costi
 sipasso lanottata.
 alamattina dopo poco svegliati cimisero immarcia
 perandare aTrento, anche allora adigiuno; arrivati
 costa stanchi dal
 viaggio esfiniti dalla fame; ancora cifecero girare
 levie principali di Trento, e ogni tanto cifacevano
 fermare, e daogni parte ciprendevano fotografie; e
 mangiare niente. Ilviaggio nonera ancora fmito
 sidoveva

andare

fino a gardolo; assolutamente non si aveva
 più forza di tenersi impiedi, dall'asfinimento
 di fatica e fame. All' ora così camminando
 astento; io precipitai a cogliere delle qualità
 di erba che conoscevo, e lamangiavo perché
 dall' asfinimento non potevo più andare
 avanti;
 da un momento all'altro ch'avevo disvenirmi;
 Come Dio volle si arrivò anche costà; allora
 ci misero in un prato rinchiusi da reticolato a
 ferro spinoso; e al fondo sentinelle;
 anche senza nessuno potevano lasciarci
 perché
 non eravamo buoni a tenersi impiedi, tutti
 eravamo stesi a terra mezzi svenuti, neppure al-
 lora si parlò di mangiare, e tutta la giornata
 passo così; si parla che sono 48 ore
 di completo digiuno, finalmente alle
 9 di sera ci portano un quarto di pagnotta
 per ciascuno; dall' sera del 15 si rimangia
 questo quarto di pane alla sera del 17 e in
 questi 2 giorni di completo digiuno se dovuto
 sostenere 10 ore di combattimento e tutto il
 viaggio da Noaledo a Valsugana fino a
 gardolo
 oltre Trento. A la mattina del 18 si
 precipita a consolarsi con caffè nero e poco.
 al giorno acqua intorbata con un po' di farina
 alla sera di nuovo caffè nero, senza pane,
 dormire al cielo sereno e senza nulla da coprirsi,
 il giorno appresso si rinnova solo caffè
 dopo il mezzo giorno ci portano un bagno, anche
 questo senza asciugatoio, e più d'ora così
 nudi si dovettero attendere che fosse disinfettato
 il bagno, con acqua fredda che ci sentiva gelare il
 sangue addosso. il giorno 20 pure si passa
 a mezzo digiuno; alla notte sempre in questo
 recinto all'aria aperta benché il tempo fosse
 tempestoso, al 21 partenza per il campo
 di concentramento dei prigionieri. Il 22 pure

si passa così in viaggio, però sempre a corpo
 fino
 il giorno 23 che sarebbe la santa Pasqua
 pure in viaggio una sola volta ci hanno dato un po'
 di rancio, alla sera stessa si arriva al destinato posto,
 mangiare però nulla, al giorno appresso
 un bagno
 simile all'altro; poi vaccinazione e puntura
 nel petto
 anti colerica, a mezzo giorno sempre di digiuno.
 Qualche compagno facendo queste
 operazioni
 l'avevamo cadere a terra svenuto. Arrivando a questo
 concentramento sono
 rimasto
 stupefatto e dispiacente nel vedere tanti disgraziati
 senza gambe e senza braccia tutti assassinati così
 dalle armi distruttrici che esistono in questa guerra
 ora precipita la quarantina che sono 37 giorni
 di digiuno, il primo maggio l'ho passato a trasportare
 30 casse di morto. Il 29 maggio
 passai al gruppo disponibili per i lavori,
 anche qui si stava sempre a corpo leggeri,
 ci veniva pescato che non andava al lavoro,
 ci veniva levato il pane, e spesso volte anche
 legato al palo, al 9 Giugno trovandomi
 di corve alla stazione, mentre con altri compagni
 si spingeva un vagoncino di legnate
 per la strada
 verso dove veniva un altro gruppo di
 prigionieri
 fra i quali vidi il mio compagno Roberto Bizzarri
 anche lui dimaresca che colui avevo passato
 17 mesi in Francia a lavorare
 insieme, e che si partì, anche insieme, per questa
 infame
 guerra. Rivedendosi dopo tanto tempo fu
 un momento
 di commosione, per tutti e due, il quale non si era
 buoni

aparlarne neuno enel'altro, finalmente ò te qui?
si; e tè; dovesei di baracca? inquesto

momento
lesentinelles ci divisero e noncipotemmo dire
altro

e maipiu cifu possibile dirivedersi.

Al 13 giugno partenza peri lavori inungheria
cioè nei carpazzi. Durante questo viaggio passai
pervienna Buta pes Miscals e tante altre città.

Al17 siarrivò adestinazione, dove molto
bene si sentiva icannoni, russi, come difatti
da ungi orno a l'altro siatendeva dessere

presi
dinuovo prigionieri, dalintesa, qui dove
siamo cianno destinato ailavori di bosco
i lavoro che facciamo è abbastansa faticoso
però ora ilmangiare è più abbondante e
l'avita si sbarca umpo meglio,
ma continuando sempre passa tutta lestate e
siamo sempre alistesso posto, i l'avoro è
sforzato e senonfossero i pacchi che civiene
da l'italia lafame noncilascierebbemai.

ora siamo alprencipio de l'inverno elavita
peggiora molto perche siamo malvestiti e
quasi del tutto scalsi, ma forzatamente
dobbiamo lavorare, benche iltempo
sia tempestoso. continuando sempre siamo
alprimo de l'anno 1917 e ancora siamo
ai soliti lavori, durante questo mese il
freddo è stato molto acuto e l'aneve pure ab
bondante, ma ogni mattina cimandano
fuori dela baracca colebaionette e

ciaccompagnia-
no alavoro, chicivedesse siamo ridotti
inuno stato dafare compassione quasi
del tutto scalsi e nudi, ci obbligano al
lavorare, l'aneve è alta umetro, maintutti
modi ogni scquadra di 3 uomini cianno
messo l' obbligo di segare espaccare 3 metri di
legnia.

viene febbraio l'aneve aumenta e il freddo
ancora dipiù forte nei giorni 8 e 9 febbraio
amolti è gelato ledita dei piedi epìù geloni
nelle mani ene leorecchie, anche amme

undito
grosso dumpiede mie gelato e anche inquesto stato
tentano amandarmi alavoro, molti dicono
nonsipuo lavorare abbiamo fame e freddo
dateci dammangiare e les scarpe rivestiteci al
lora slavorerà l'oro rispondono magari
morire, ma fino che nonavete fatto 3 metri
dilegnia nessuno va imbaracca, piu ridicano
quando eravate intrincea cistavate:
ancora dovete starci. lafame pure
celafanno fare piu che nel passato, siamo
ridotti quasi ala disperazione:
viene marso l'avita è sempre lasolita andando
avanti passa primavera e anche lestate
cosi sempre malcontenti perche quello
che attendiamo noi sembra che sia ancora
l'ontano, però durante lestate l'avita è
alquanto migliorata ilvitto è umpo piu a
bondante, perche acorda troppo tirata
nei tempi buoni nompossono tenerci
perche qualcuno sempre scappa esifa uccello
dibosco, siche perevitare questo loro
cianno migliorato ilvitto. arriviamo ala
utunno ela stagione prencipia afarsi piu
rigida, eppure dobbiamo rassegnarsi
armassi dipazziensa perche oramai
dobbiamo passare anche ilfuturo inverno,
come difatti siamo a gennaio 1918 ancora
ilsolito obbligo alavoro conqualsiasi qualità
dintemperia dineve freddi e ghiacci

fortissimi;
malcalsati e quasi nudi anno le solite esigense
afarcifare ilavoro che intendano daverci

fissato.
perdipiu inquesto tempo cemancato
anche ilsoccorso delenostre famiglie, ilvitto

che loro cidanno e molto scarso epessimo,
masiamo nelbosco immezzo alaneve e non
sitrova nulla anche questi cavoli e barba
bietole che cidanno simangiano volentieri
maneppure di questi cene abbastanza, siamo
sforsati andare lemosinando
scappare a l'occulta andare impaesì
assai lontani incerca dipatate e anche queste non
sitrovano così facile, sitrovano alprezzo
80 corone alquintale e anche a questo
prezzo none possibile averle, siamo costretti
afinirsi dispogliare permangiare, le corone
cele rifiutano, e allora come si fa?
bisogina darvia la camicia lemutande
seno nonsimangia! Insomma si deve
soffrire e nonpoco, come è dura
questa vita! e l'apace neppure seneparla
fra male epoco bene si arriva di nuovo
alestate, ilvitto celo chrescono umpo,
perche ora mai stanchi ditante priva
zioni e presi dalimpazienza molti
sidanno fuggiaschi, perquesto motivo
nei tempi buoni aumentano umpo il
mangiare; sono 2 anni passati di
prigionia privi da ogni bene eneppure
ora siparla dipace
Perescordansa il 26 Luglio 1916
sentendomi indisposto midetti ammalato

allora

perche glisembrava troppi malati io 2 fiorentini
e umpistoiese nonsifu riconosciuti, ecifu
fatto irapporto dirifiuto alproprio lavoro,
e permedicina ci dettero 3 giorni di prigione

e

piu 2 ore a giorno legati alpalo.
Anche durante l'anno 1917 l'amia
vita none' stata troppo bella, sempre
obbligati al'avoro pagato aragione non
competente alsacrificio alavvicinarsi de l'in
verno è veramente spaventoso, anche noi

im-
prigionia sappiamo diciò che è avvenuto
initalia cioè laterribile sconfitta di caporetto
che è un disastro pertutti, anche pernoi
sventurati qua imprigionia damolto che
si langue senza avere conforto danessuno,
ilnostro purgatorio nonallestisce il suo
termine,
anzi sembra che debba è ssere perpetuo.
Come permolti è, perche privi diqualsiasi
assistensa qua senza alcumezzo dipoter
so stentare la propria persona molti lasciano
l'avita. Chi viene colpito anche da
leggera malattia nonè possibile riaversi
perche manca ilnutrimento.
Quanti poveri sventurati: senza
nulla dimale, piomba sudiloro
destino, cioè di dovere morire perifinizione
giovani dal età dei 20 ai 38 anni lapiu
bella gioventu doverla passare
imezzo antante sciagure, ripeto ancora
che l'avvicinarsi de l'inverno, terrorizza a
pensarci, qui dove mitrovo io siamo in
500 tutti destinati ai lavori disboscamento,
siamo però nelepiù misere condizioni scalsi
e
quasi del tutto nudi coi piu terribili geli,
siamo
costretti a lavorare tutti igiorni, cose
danonsichredere,
perche si tratta oltre umetro dineve eil frddo a
molti gradi sotto zero elnostro vitto sarebbe di
rape e barba bietole, però bene intesi dopo èssere
stratte da l' ozzucchero senno sarebbero troppo
buone
però congrancoraggio el massimo della
paziensa
riusciamo apassare tutto. finalmente viene la
primavera esivive conanimo piu tranquillo
sempre colaconvinzione che finisca l'aguerra e di

pote ritornare impatria. ma la guerra sembra che non debba averfine: all' ora colimpressione di dovere passare unaltro anno di questa insopportabile vita ci decidiamo ogniuno afarsi una piccola sementa di patate, periuscire combattere ilbrutale fenomeno de lafame perche cianno portato adumpunto che cifanno mangiare rape e perchi liconosce una buona quantità dipastrucciani, e cosi continuiamo zucche, infine sitratta sempre diroba derbaggio, passiamo la primavera e lestate, siamo a l' autunno, io spaventato di dovere passare ancora unaltro inverno che mi rattristisco a pensarci mi decido a darmi a lafuga che permolti è venuta una cosa dimoda il darsi girovaghi perla campagna cioè andando dauna casa alaltra mendicando naturale siamo immano delnemico! ma questa brava e benemerita gente di campagna vedendosi presentare giovani cosi

col' aspetto

umiliato, e nelpiu deplorable stato delle sconce vesti e calzature che nemmeno sembriamo uomini, ma addirittura bestie. considerare che none

colpa

nostra madei fautori delaguerra. pensando che anche loro anno isua cari initalia oinaltre parti deu ropa pure imprigionia, restano commossi

alla nostra

presenza, e fanno di tutto peraiutarci elenire lenostre sofferenze, ma anche loro sono ridotti nelapiu stretta miseria perche la requisizione noncessa mai dispogliarli dei loro prodotti. finalmente mi decido aquesta fuga co laconvinzione dipassare ilfronte i romania. sarebbe piuvicino prendere perla galizia, manonsipuo, perche le forse

tedesche

sono troppo inoltrate, allora penso di

costeggiare l'appennino che divide i carpazzi dala galizia poi costeggiando e oltrepassare questa catena dimontagne cioè tra la bucovina e la transilvania e andarmene i bassarabia in russia auna citta chiamata odessa, e di la poi continuare, ma ilmio piano mi fallisce; Alasera Il settembre io conu casertano decidiamo questa partenza, salutiamo inostri camerati e celadiamo, siparte dale montagne dei carpazzi, a 30 chilometri dela ferrovia salva mancace e che poi va in galizia, durante lanotte sie' fatto 30 chilometri ar riviamo asalva, costi pernostra compagnia decidiamo diportarsi una ragazza perciascuno, che il casertano conosceva. ilquale aveva passato costi 2 anni di lavoro e quasi contutti aveva delle buone relazioni, e perdipiu l'avita del girovago nonera laprima volta che lafaceva, pero sempre ripreso dai giandarmi e dinuovo portato imprigione, e ogni mattina 25 sul didietro. questa volta peressere piu sicuri cisiamo decisi di portarsi una ragazza e vestirsi imborghese, le ragazze meglio dinoi conoscano lastrada e piu perfezionate nela lingua, perche ilpiano fosse sicuro e nonessere disturbati dai giandarmi; sicche le due femine disperate daquante noi accettano inostri progetti. subito prima che venga giorno cinterniamo nelbosco, ilprimo giorno stanchi del viaggio fatto, cidecidiamo difare stazione, e riposarsi intanto mandiamo leragazze aprovederci lacolazione, e altra perconsumarla durante ilviaggio, e costi passiamo lintera giornata senza essere disturbati danessuno, cogliendo noccuole ogniuno insieme a la nostra relativa femina. Alasera l'amia intenzione sarebbe stata diripartire e continuare ilviaggio, dinvece

loro trovarono piu opportuno dirimanervi
fino algiorno appresso, e cosi facciamo
alindomani pure fino almezzo giorno
ancora siamo alsolito posto, allora lenostre
ragazze lemandiamo fuori trovarci
ilnecessario enoi nelbosco, ma amme
questa fermata cosi lunga mi dava dei sospetti
poco buoni; io sarei volsuto essere
inumbaleno interre dove nonavessero
comandato itedeschi, mentre loro mifa-
cevano distinguere che nonavevano nes-
suna premura da l' ontanarsi, io
temevo a qualcosa dipoco dibuono,
che qualche tranello avessero tento di
farmi, ilquale io avevo 1000,50
corone, cosa che l'oro nonsapevano
ma forse dubitavano, all'ora tentai
di sottrarmi ala loro vista e scomparire,
la quale ilmomento mioffriva difarlo,
leragazze incotesto tempo erano fuori
periapprov
vigionamento, e tardavano, era gia passato
ilmezzo giorno e nonsivedevano ritornare
io èro inumonte dipensieri, ero occupa-
tissimo delpasso che dovevo fare, piu
midispiaceva afarmi riprendere vicino e
fare una brutta figura difronte ai miei
compagni che avevo lasciato ilquale miave-
vano una fiducia straordinaria, allora macchi-
nando nelmio pensiero midecisi rilasciare
tutta la batteria; e affrontare ogni av-
ventura daperme solo, aduncerto punto
come dico eravamo sotto lombre dei faggi e
dei nocciuoli io fingevo dadormentarmi
pervedere
se siadormentava ilmio collega, mainutile:
lui nò e ionò. alfme pensai dimandarlo
incontro allenostre famose dame che
facevano
desiderare ilsuo ritorno, elui accetta.

sincammina giu perilbosco, quando fù a
distanza dicirca 50 metri, che fischiava
richiamando lenostre associate. difuga, i
o dissi questo è ilmomento, anzivolevo portali
via anche lescarpe, benche poco
buone fossero, maio nolavevo perniente: e
ppoi perfa piu presto, presi ilmio
fagotto. quattro stracci eduncappotto
mezzo vecchio, maèra quello che doveva
giovarmi, e difendermi dalfreddo spece
l'annotte, più èro armato duno stile e unac-
cetta che portavo perestrattacemma e per-
difesa di qualche belva; perche in queste
foreste cera molti lupi e anche orsi.
come o detto colamassima fretta cercai
dal' ontanarmi, laquale miriusci, camminai
quasi fino annotte, arrivato impossimità
dumpaese che nonso ilnome, mifermai
e cucinai una gavetta dipatate emimisi ap
posto perpoi continuare ilmio viaggio,
come difatti dopo unora ripresi il
cammino, umpezzo perla campagna, ep
poi l'ora era giàtarda e allora entrai nela
provinciale evia chetivado. incotesta
notte traversa 5 paesi; a duncerto punto
questa strada mi sembrava che miportasse
troppo adoriente, e allora presi perunaltra
mulattiera dicampagna pero senza èssere sicuro
dove andavo perche era anche dinotte elmio
orientamento erano le stelle, digiorno una
carta geografica chemièra capitato
difatti questa strada nomiportava troppo
bene perche andai afinire inunfosso, a dun-
certo punto ilcelo impochi stanti si fece
tutto nuvolo venne una nebbia fitta fitta
che noncivedevo neppure abestemmiare,
questo
sentiero che dico continuando perilfosso
micondusse inunfitto bosco difaggi grossi e
altissimi, alfine nonsapendo piu dove an

davo mi dovetti fermare, mi misi assedere
sul mio fagottello accanto ad una di queste
maestose piante, per riposarmi; mai pensieri
non erano pochi ero nell' indecisione, non
sapevo se tornavo indietro o cosa facevo
allfine stanco del viaggio mi addormentai sul
posto, che dopo 2 ore incirca fui
svegliato dalapioggia; nelosvegliarmi

sentetti

dei rumori, pensai subito ai lupi. av
vertito di questi vicinissimi rumori rimasi
molto impressionato, subito procurai da
cendere il fuoco che di fiammiferi ero ben
provvisto, manonci riuscivo perche le foglie
erano gia bagnate, pensare che in questi mo-
menti il cappello non toccava neppure i
capelli, finalmente avevo de la carta in tasca
eruscii accendere il fuoco quei rumori non
si fecero piu sentire, e quando ebbi fatto
questo fuoco mi vedevo un po' dove ero e
mi feci un po' piu coraggio, poi di nuovo
mimisi ad dormire e così passai la notte. a
la mattina cucinai una galletta di patate e
quando ebbi fatto la mia colazione continuai
il mio viaggio, sempre per questo sentiero
che traversava il vasto bosco, allfine ar-
rivai in cima alla montagna dove il bosco era
piu rado e di costì riscoprivo una grande
stensione di mondo anche una vasta vallata
coltivata, la quale mi decisi discendere e che
poi traversai. quando fui sceso nella detta
vallata arrivai ad un grosso fiume che anche
questo passai; pero mi dovetti spogliare poi
rivestitomi continuo a camminare, sempre in
disturbato, perche i borghesi non dicevano
nulla, e poi li parlavo nella loro lingua
e ero vestito in borghese e nessuno

mi guardava

andando sempre avanti traverso la vallata e
salisco su l'altra montagna dove in una

casetta di pastori mi passai la notte.

La mattina scendo attraverso una vallata
Simile all'altra, arrivato ad una casa solitaria
nell'altro monte, abitata da certi pastori
domandai alloggio il quale mi fu concesso,
piu all'atto del mio arrivo una vecchietta
mi dette 3 grosse mele, piu tardi arrivati
gli altri componenti de la famiglia mi fecero
cenare e mi dettero patate e latte, piu fui
interrogato da dove era la mia provenienza
e dove andavo, gli appagai dicendoli che dove

ero

stavo malissimo e che andavo in cerca

di un altro

padrone meglio, e così finì. allora mi fecero
addormentare nel fieno alla mattina di nuovo mi
fecero fare colazione di patate e latte e poi
mi dettero un pezzo di pane, allora li salutai e
di nuovo avanti per un terreno boscoso
dopo diverso tempo arrivai ad un campo

di tiro

militare dove c'era diversi soldati ma nessuno
mi guardò anche gli ufficiali se la bevvero
che fossi un borghese perche gli dissi

buongiorno

e loro mi risposero con tutto rispetto, e io continuai
sempre avanti, ad un certo punto in una
larghissima vallata da tutte le parti c'era dei
paesi la quale dopo poco arrivai, erano
circa le 10 del mattino, non sapevo

se mi fermavo

o cosa: allfine mi decisi di continuare, appena
entrato nel paese ad un angolo duna strada
mi batetti con un brigadiere di gendarmi
subito non mi conobbe ma fatto pochi passi
mi venne dietro e mi raggiunse il quale in lingua

rusa

mi domando dove andavo e mi disse russo
prima gli risposi in russo che ero borghese questo

non

chredeva, e io si: tomo da lavoro evado
accasa
manovolle chredermi, a lora mi disse
dandare
colui; e andai, miporto ala casema rifece
persequire ditutto dai suoi uomini, ma
lamoneta nome lafeci trovare tutta, solo
250 corone lequali lecontarono emeleresero.
poi mi fecero mangiare qualcosa dopo conu
legnio miportarono adunaltra comando
superiore e nomi vollero allora mi portarono
alcomando di fanteria costi fui messo imp-
rigione dove trovai altri compagni russi e
serbi, anche loro fuggiti. alamattina dipoi
ciportarono alastazione che nonso neppure
ilnome, siparti e passando diberensasa, e
miscals, mancace, salva, ciportarono in
galizia, aduncampo di disciplina, cosa
che lavita sarebbe stata tristissima perche
que litaliani che trovai erano molto scontenti
e
anche loro parlavano di fuggire, piu
mi dissero che nela primavera passata
nemoriva anche 8 e 10 algiorno distento
io allora dissi insegnatemi di dove sipuo
uscire che scappo subito, come difatti
lesentinelle che miavevano accompagnato
miavevano lasciato iliberta, nonero sorve-
gliato danessuno ma alintorno siera chiusi
daunalto
retti colato e fitte sentinelle,
mifu insegnato unbuco inunavvalamento
che cera; lanotte era vicina; i chiari non
erano ancora accesi e io tentai il
colpo, cioè la seconda fuga emiriusci
bene, quando ebbi fatto appena 100
metri misento sparare 2 colpi difucile
ma fortunatamente andarono avuoto e io
via pure impressimita delfiume, peruna
giuncaia che centravo dentro non potevo
neppure rissfilarmi, alfine anche che

fosse grosso tentai apassare ilfiume
cosi vestito, quando fui nelmezzo
quasi mistraportava, arrivato alaltra
riva, mi messi imarcia cola direzione
dela ferrovia peri boschi dabeto. adun
certo punto mimbatto condele bestie, un
gra rumore sentivo, nonso neppure cosa
fossero state, mamiero molto impressionato
perche sapevo che perquesti boschi cera
lupi orsi e altre qualita danimali feroci
allora salisco subito sununa pianta
e cistò una mezzora, questi rumori
nonlisentivo
piu ma preso da la granpaura nomisentivo
piu coraggio di continuare perqueste
macchie
appiedi solo, spece che era anche dinotte.
continuai fino ala prima stazione, e costi at
tesi untreno' merce che poco dopo arrivò,
esensa che nessuno mi vEdesse, salisco
sopra, efeci umbel tratto diviaggio.
quando vidi spuntare ilgiorno, scesi e
miàlontanai, aduncerto punto sotto
gliabeti feci un sonno, dopo riposato
continuo,
il quale cera la galleria da passare e iltreno
mia
veva lasciato aldiqUà, scavalco lamontagnia
elascio la galizia, evado dinuovo nei
carpazzi, scendo ne lavallata, e lasera
attendo dinuovo umercè ilquale imbeve
tempo mi porto a salva, dove costi rimasi
emioccupai alavoro sotto la medesima
socetà, che era prima, dopo 9 giorni
fallitomi ilmio piano èro tornato al medesimo
punto, dove costi passai laltro poco
tempo che ancora restava dastare
imprigionia
però che nessuno si sarebbe immaginato
fui destinato dinuovo a lavoro costi inuno

stabilimento, al 17 ottobre fui colpito
 da la febbre spagniola ilquale miporto
 adunristopunto, che quasi nomirestava
 piu nessuna speransa; finalmente al 30 ero
 migliorato, piu pervenne labuona notizia
 che l'austria ungheria andava asfascio
 allora mifeci ancora piu animo; arrivato
 al primo dinovembre nessuno italiano
 volle piu lavorare; perche accertati che il
 disordine alfronte era già venuto. Al 4
 cimessero ilibertà, che siandasse dove
 meglio
 ciacomodava, chredo che piu contenti dinoi
 sventurati nonci fosse altre persone sopra
 laterra, dopo tanto languire edesiderare
 questo santo giorno, è arrivato alimprov-
 viso! e lasera arrivati ala stazzione
 none stato possibile partire perche
 iltreno era zzepo anche sopra sultetto
 dei vagoni era caricato. datutte leparti
 erano attaccati anche di qua e dil'a sul
 difuori, tutti cola bramosia darrivare
 presto accasa, tutti cercavano di procu-
 rarsi unposto, alindomani 5 anche
 che nonfossi perfetamente guarito, anch'io
 mimessi inviaggio. perla strada era
 tutto uncantare e battere lemani. Una
 confusione danonsi chredere, chiandava
 dauna parte echi da laltra, eravamo
 ditutte lerazze era urimescolio di persone
 spece sulegrandi stazioni che nonsi capiva
 piu nulla, era dirittura una gran
 valanga diuomini che tutti sigettavan
 alestazzioni, russi serbi rumeni
 francesi infine diqualunque nazione deu-
 ropa chi era vestito imborghese e chind-
 ivisa; però molti simbrava zingari era
 vamo tutti sbrandellati vesti sconce
 e quasi nessuno aveva lescarpe, zoccoli
 mezzi rotti e cioce scassinate, però

tutti alleghri alincontrarsi dei treni era tutto
 unghrido e umbattere dimani, al 11 amattina
 sono arrivato atrieste e lanuova terra
 conquistata da litaliani, dove che sichredeva
 arrivando immano dei nostri italiani
 ciavessero fatto dele buone accoglienze, e
 che avessero sollecitato amandarci accasa
 dinvece è stato tutto differente,
 il generale che comandava allora
 intrieste cinfamò e citratto di disertori e
 cidisse che nonsiera degni dappartenere
 alitalia e citrattava come sesifosse stati
 teschi e cifece fare una lunga sosta,
 cosa che pernoi era unvero struggimento
 cola bramosia che siaveva diritornare imbr-
 accio ale nostre famiglie, piu anche qui
 nondimeglio che immano delnemico siamo
 stati trattati, lopuo dire chi sie trovato a
 trieste inquei giorni. senza prendere
 nessunprovvedimento, ne diviveri e ne
 dacoprirsi abbandonati deltutto, peri
 cortili delporto: lammaso de lagente
 chresceva sempre più perche ogni momento
 arrivava treni caricati .apiu nomposso e
 ravamo circa cento mila uomini tutti
 perquesti cortili e dili nonsi scappava
 perche dauna parte cera ilmaredalaltra
 le mura e ale porte i bersaglieri confucili e
 mitragliatrici, fmalmente cisiamo dovuti
 dare alsaccheggio, ai magazzini che erano
 costi
 che cera iri fornimenti tedeschi allora
 abbiamo trovato umpo ditutto, dovenoncera
 nulla si pienava digente adormire insomma
 cisiamo trovati alloggio e dunicosa.
 allora anno tentato di portarvia tutto coi
 camio manoncisono riusciti perche
 alapartensa diquesti camio sigettava un
 gra numero digente e dinuovo veniva
 scaricato, alfine cianno sopraffatto perche

facevano uso de learni, allora anno
prencipiato adarci una mezza razione dipane a
agalletta perciascuno oppure un quarto
di farina
bianca. perfortuna trovai umio compagno
darne e diprigionia perche tutti laltri
amici nella granconfusione e massa digente
nomi era stato Possibile riverli, come o detto
questo ancora aveva de riso e de la
galletta dei pacchi che èrano venuti
durante laprigionia. senò nonso come
avrei dovuto passare questi giorni.
èra un terrore avedere tutti questi poveri
giovani insimile stato. la febbre spagnola
che faceva strage adiri tura. molti morivano
dal' ostento, perche nonerano buoni a
stare impièdi e andarsi aprovv dere qual
cosa, imedici che èrano reduci connoi
dela prigionia nonsapevano neppure dache
parte voltarsi perche gliammalati ci
lavevano amigliaia questa è una vera
vergogna perla nostra italia che tanti
miseri sventurati dopo averlotato tanto
lavità, causa diquesta Sosta, sono venuti
amorire su la nUova terra italiana.
arrivare, alporto ditrieste etenerci lifermi,
come cianno tenuto, è lostesso che auno
lisichiuda la propia porta sula
faccia e nonsi faccia entrare, incasa.
cHRedo che questo tanti piu struiti dime
lavranno scritto e avranno lasciato il
suo ricordo; alfine venne
la croce rossa americana e le cose andarono
umpo meglio. al 20 deLCorrente mese
conuna spedizione di 8000; partetti
anchio cimessero intreno, pero viveri
nulla, nei pressi dimonfalcone
sitrovò un treno che portava viveri
ai soldati combattentilisi dette lassalto
e cisifece umpo dirifornimento.

algiorno appresso arrivati aporto
gruaro, nei friuli, iltreno nonandava
piu avanti perche lalineia e ra guasta.
èra la mattina presto conuna bella brinata
ci portarono inu largo prato costi cifu
distribuito 2 gallette e una mezza scatola
di carne atesta: dopo poco dinuovo
partenza apiedi perandare ameolo, oltre
il piave, ilprimo giorno sarriva a san
donato presso livezza e costi sifece tappa.
fortunatamente, qui abbiamo trovato
umpo diriso caldo e le tendeperdormire
a la mattina dinuovo partensa apiedi
mezza pagniotta emezza scatoletta, evia.
si faceva qualunque sforzo coldesiderio
che siaveva darrivare da lenostre famiglie
che da tanto tempo ciattendevano.
alaserà chi prima e chi dopo aforsa di
stracinarsi, arriviamo ameolo, costi
sitrovò solo che letende, e facciamo di
nuovo tappa, ala mattina 4 gallette e
una scatoletta atesta, cioè iviveri per 2
giorni tutti contenti convinti dandare
accasa direttamente, manepure questa
volta, riuscì quello che noi siaspettava.
ciportarono amirandola improvvincia di
Modena, e anche qui buttati ci inuno
stansone, nessuno sioccupava dinoi; il
terso giorno dopo lapartensa di meolo
sevollì isdigiunarmi dovetti andare a
(questo sarebbe il 25 novembre)
battere aleporte, dopo il mezzo giorno
cidettero una pagniotta e una scatoletta e
dinuovo immarcia ciportarono a san
Giacomo, costi sipernotta elgiorno appresso
siva asanta Caterina, concordia, sul
fiume chiamato secchio, costi cistetti
fino al 22 dicembre come idio volle
diqui ebbi 20 giorni dilicensa e lasciai
tutti laltri, che ancora doveno partire

per licenza, il giorno 24 dicembre arrivai accasa, dove trovai anche un altro mio fratello pure reduce de la prigionia che poco presso aveva subito le medesime conseguenze; dopo 33 mesi di assenza, e dalle avventure, non posavo neppure piedi in terra, dalla contentezza rivedendomi così libero insieme alla famiglia, certissimo poi di non indossare più la divisa militare, perché sembrava tutto finito; invece passano poi 20 giorni e devo ancora ripresentarmi all'ARMI; vengo assegnato di nuovo al 83° fanteria 6°

Compagnia
a Pieve agnònale e poi alla 7ª a Monte Catini.
Sempre con la speranza di fare pochi giorni.
Al 25 marzo 1919 feci passaggio al 267° fanteria 6° Compagnia a Pistoia dove di nuovo siamo stati rimandati, che veramente per me è uno struggimento a forza di portarci avanti un mese per l'altro

siamo al mese di luglio, emolti anni di nuovo rischiarati affiume, ora sembra che ci debbano congedare al 23 ma capita altre sommosse e non si va più, ci rimettono al 5 Agosto finalmente questa volta e quella vera e anch'io il giorno 12 agosto vengo congedato ed sono sciolto da queste brutali catene del militarismo, e riacquisto la mia libertà, desiderata.

Nome degli ufficiali

Cap. Frangini Torino

tenente Deraberti Napoli

Sciarretta Abruzzi

Segantini Pistoia

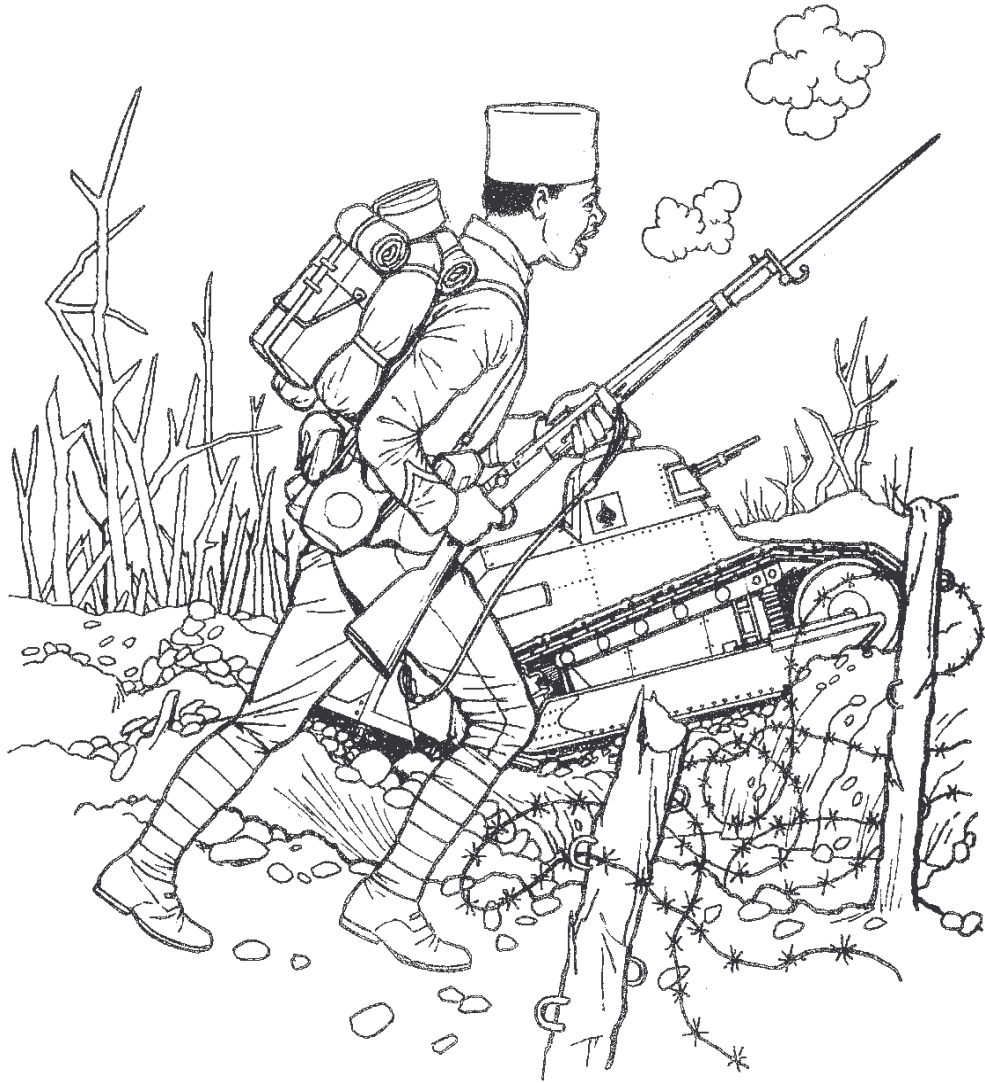
sargenti del mio plotone

Manzi Stefano di Santa Maria a Monte cap M

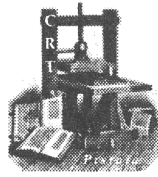
Cavalli

idem Cialini





Finito di stampare



nel mese di ottobre 2001.



Traduzioni, saggi e articoli editi su QF non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza di una memoria storica che QF vuole preservare portandola alla valutazione della coscienza critica soprattutto delle nuove generazioni.

ISTITUTO STORICO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Presidente onorario: Giovanni La Loggia
Presidente: on. Roberto Barontini
Vice presidente: Stefano Marini
Direttore: Fabio Giannelli.

Sede:
Piazza S. Leone, 1 - 51100 Pistoia.
Archivio e biblioteca:
Via della Provvidenza n. 21 - 51100
Pistoia Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933

C/c postale n. 10443513, da utilizzarsi per il versamento della quota associativa minima (L. 10.000 all'anno) o di quella comprensiva di tutte le pubblicazioni (L. 50.000 all'anno), nonché per eventuali contributi

Editing a cura di Cinzia Pellegrini



Il simbolo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi
e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.

Il presente numero di "QF" è stato chiuso in tipografia il 25 ottobre 2001. La tiratura è stata di mille copie.

QF

QUADERNI DI FARESTORIA

Supplemento di "FARESTORIA", rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci

Redazione:
Via della Provvidenza n. 21 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933 E-mail:
ispresistenza@tiscalinet.it

Redattori:

Gian Paolo Balli - Enrico Bettazzi -
Metello Bonanno - Andrea Di Giacomo -
Simone Fagioli - Marco Francini -
Fabio Giannelli - Michela Innocenti -
Alessandra Lombardi - Filippo Mazzoni

Impaginazione e stampa:
C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 976124